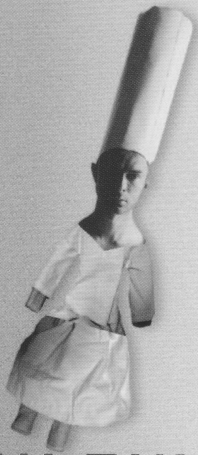


Ena-Pak, l'imperfezione da indossare



ENA-PAK



[l'imperfezione da indossare]



La Regione, 30 novembre 2010

“Lo spettacolo legge lo spettatore, lo seziona e fa sì che il pensiero espresso dagli attori diventi complice del vissuto collettivo e di un presente instabile”.

“Lo spettacolo scorre su ritmi sincopati e non scade in retoriche buoniste né in stereotipi clericali, anzi, modella le membra a contenuti vissuti e ad una delicata utopia condivisa da diverse generazioni.”

“Ena-Pak è uno spettacolo che resta nel pensiero dello “spettatore ancora in fase umana” assediato da nuovi software e dall’oscena ostentazione della falsa verità plasmata in specchio per le allodole ... Gli attori, le musiche e il corpo danno vita ad una grottesca abbuffata di paradossi. Tra movimenti danzati e collerici, tra testi recitati fuori scena e fuori logica, è dislocata una situazione in cui lo spettatore s’identifica nelle sovrastrutture della vita che sono introdotte in modo subdolo nel cervello e che costringendo le persone ad ingurgitare piatti molesti ed indigesti”.

La Regione Ticino mercoledì 30.11.2010

il balletto

**'Ena Park' ai confini della realtà
contro la pubblicità subliminale**

Continua a trovare il riscontro del pubblico *Ena-Pak*, la produzione di Opera Retablo di Ledwina Costantini con Ledwina Costantini, Andrea Carlo Fardella e Andrea Della Neve.

Ena-Pak si presenta come uno spettacolo bianco in un territorio ai confini della realtà, dove l'impianto scenico scivola dentro ad un'imperfezione ordinata, rappresentata con coreografie che passano leggere dentro un'atmosfera candida, quasi verginale. Lo spettacolo legge lo spettatore, lo seziona e fa sì che il pensiero espresso dagli attori diventi complice del vissuto collettivo e di un presente instabile. Gli attori interpretano una trinità non santificata, giocando con un'identità laica, ascetica e diversamente centrata. Testi e musiche formano una colonna sonora intinta nel calamaio della memoria. Lo spettacolo scorre su ritmi sincopati e non scade in retoriche buoniste né in stereotipi clericali, anzi, modella le membra a contenuti vissuti e ad una delicata utopia condivisa da diverse generazioni. *Ena-Pak* mette a nudo la teledipendenza e la pornografia di una pubblicità subliminale e diretta a cui è sottomessa la Madre Terra. Gli attori mettono in atto un'azione del corpo che prende forza tra una ripetizione ossessiva del movimento e la danza marziale. Canto e testo, musica e luci al neon completano dei quadri dentro ad un impianto formale scosso dall'ironia del quotidiano tratto dal decalogo delle preoccupazioni congenite nella tragicommedia umana.

Ena-Pak è uno spettacolo che resta nel pensiero dello 'spettatore ancora in una fase umana' assediata da nuovi software e dell'oscena ostentazione della 'falsa verità' plasmata in specchio per allodole... Gli attori, le musiche ed il corpo danno vita ad una grottesca-ironica abbuffata di paradossi. Tra movimenti danzanti e collerici, tra testi recitati fuori scena e fuori logica, è dislocata una situazione in cui lo spettatore si identifica nelle sovrastrutture della vita che sono introdotte in modo subdolo nel cervello e costringono le persone ad ingurgitare piatti molesti e disgustosi.

Ena-Pak è uno spettacolo che elenca notizie che l'abitudine al disastro e alla violenza fa scivolare nel dimenticatoio. Insinua dubbi in un modo esteticamente di parte e prende in prestito testi di una cultura di frontiera dai valori che la cultura del tubo catodico cerca di affossare. Gli attori si immergono nel crogiuolo della lingua di Babele e disegnano la diversità come regina del dubbio. *Ena-Pak* sottolinea che quello che doveva accadere sarebbe accaduto, tutto com'era destino che fosse ed indica che, ogni tanto, l'etica risponde male alla morale perché la morale spesso è ipocrita. *Ena-Pak* fa risorgere il sano istinto dell'indignazione contro l'immobilismo globale in cui la società sembra impantanata e istiga il sentimento di ribellione contro l'obbligo di apparire prima di esserci.

NANDO SNOZZI
REPLICHE DI *ENA-PAK*: 4 E 5 DICEMBRE SALA SESAMO DI SESSA
E L'11 DICEMBRE AL TEATRO CENTRO SOCIALE CLUB74 DI MENDRISIO



Pensiero libero, 16 novembre 2010

“Vedendo *Ena-Pak*, un’intensa performance teatrale della compagnia Opera retablo, ci immergiamo insieme ai tre attori, che si avvicinano con ritmo coinvolgente in recite, danze e musica appositamente composta, in un accattivante e crescente riflessione personale: Chi siamo? Cosa significa essere se stessi? Presi dalla realtà virtuale esterna, siamo improvvisamente, a tratti, illuminati su ciò che non è impostato nella nostra vita e forse non potrà mai essere impostabile, ciò che potrebbe preludere finalmente alla rinascita ...”

Debutta in Canton Ticino un teatro su un tema «globale»

ENA-PAK – L'imperfezione da indossare

Descrivere uno spettacolo teatrale non è facile. È quasi un dare la propria interpretazione, i pensieri e le sensazioni, togliendo al pubblico un po' di sorpresa e di piacere nello scoprirli da se. Non ci sono nomi di personaggi o di luoghi, i riferimenti diventano quindi «globali» e toccano la società moderna in generale. È un primo pregio di questo spettacolo intenso e frutto di tanto lavoro fatto con passione e intelligenza. Vedersi una volta allo specchio, spudoratamente messi a nudo, nel conformismo personalizzato, storditi dal bombardamento di ecologici artificiosi prodotti e messaggi, presi nell'arrivismo creativo della massa dei solitari utenti-pecoroni, competitori ben allineati e pronti ad indossare il loro qualche cosa, pronti ad aggiornare le proprie moderne impostazioni, immersi nell'efficientismo più inefficiente e schizofrenico, nella quotidiana gioiosa euforia che precede la paranoia mortale. In bilico fra la recita, la caricatura e l'essere se stessi, confrontati con a rappresentazione di una realtà che si sente nella pelle, nel corpo e nella mente. Vedendo *Ena-Pak*, una intensa performance teatrale della compagnia *Opera Retablo*, ci immergiamo insieme ai tre attori, che si avvicinano con ritmo coinvolgente in recite, danze e musica appositamente composta, in una accattivante crescente riflessione personale: chi siamo? Cosa significa essere se stessi? Presi dalla realtà-virtuale esterna, siamo improvvisamente, a tratti, illuminati su ciò che non è impostato nella nostra vita e forse non potrà mai essere impostabile, ciò che potrebbe preludere finalmente alla rinascita ...

Ena-Pak ossia, l'imperfezione da indossare, è il titolo enigmatico che incuriosisce e che, a mio parere, soddisfa pienamente le aspettative, poiché confezionato in modo da poter essere messaggio universale, riflessione trasportabile. È prevista, tramite i contatti con

altri teatri svizzeri, la rappresentazione anche oltralpe. Per chi fosse interessato a proporla si prega di prendere contatto con: *Opera retablo* – associazione artistico-teatrale, via Olcella 11, ch – 6997 Sessa 091-608 29 62 –, <http://operaretablo.blogspot.com> / Persona di contatto: Ledwina Costantini 079-563 23 42 ledwina@hotmail.com

Opera retablo: è un'associazione artistico-teatrale che si apre, quasi perché è oggi naturale esigenza, alle discipline artistiche più varie. Gli spettacoli sono un laboratorio, ben studiato, con propri obiettivi, concetti artistici e temi che si intende divulgare. *Ledwina Costantini* ha una propria formazione e percorso artistico che sa dimostrare anche in questa seconda opera *Ena-Pak*, combinata con la bravura di *Andrea Carlo Fardella*, attore e curatore del tessuto sonoro e di *Andrea Della Neve* attore e tecnico sulla scena.



Corriere del Ticino, 21 ottobre 2010

«Ena-Pak», storia di un uomo in crisi

Domani a Verscio il nuovo spettacolo della compagnia Opera Retablo



«ENA-PAK»

Dopo il debutto a Verscio, lo spettacolo sarà presentato a Bellinzona, Losone, Lugano, Sessa e Mendrisio.

■ Doppio appuntamento con la compagnia ticinese Opera Retablo oggi e domani al Teatro Dimitri di Verscio. Questa sera (ore 20.30) Ledwina Costantini presenterà *Diario di lavoro*, che si avvale di un intervento dell'artista Nando Snozzi, mentre domani alla stessa ora debutterà *Ena-Pak (L'imperfezione da indossare)*, nuova produzione che vede in scena la stessa regista-attrice con Andrea Carlo Fardella ed Andrea Della Neve.

Anche in questo caso, Opera Retablo punta sulla contaminazione tra varie discipline artistiche e ad essere in particolare evidenza in *Ena-Pak* è la musica: colonna sonora, in parte *live* e in parte registrata, e alcune canzoni composte da Andrea Carlo Fardella che vengono intonate dagli attori. Come sottolinea

Ledwina Costantini: «La maggior parte dei testi sono in voce off e quindi abbiamo potuto sbizzarrirci a creare delle partiture coreografiche che rendono lo spettacolo un punto d'incontro tra performance, danza e teatro». A livello di testi, l'ispirazione è molto diversificata: si va dagli «esercizi di stile» di Georges Perec a un discorso di Doris Leuthard, dall'opuscolo delle istruzioni per la compilazione della dichiarazione d'imposta a filze di dati statistici. Il tutto concorre a suggerire una definizione del termine «crisi». «La crisi su cui abbiamo focalizzato la nostra attenzione è quella interiore, non tanto quella economica, dei costumi o dei ruoli di cui si sente fin troppo parlare, - continua Ledwina Costantini - ma senza dare allo spettacolo

un taglio giudicante. Puntiamo invece su uno spirito comico-grottesco, ciò che ci permette anche di prenderci in giro».

Al centro della narrazione c'è un personaggio che si ritrova incastrato in un meccanismo che lui stesso ha contribuito a costruire e dal quale gli risulta impossibile sfuggire. Suscita curiosità anche il titolo dello spettacolo: «Viene da Tetra-Pak, - conferma la regista - se *tetra* è quattro, *ena* è uno e sta a indicare l'individuo in crisi che cerca di riciclarsi, mentre il sottotitolo *L'imperfezione da indossare* va nel senso di un invito alle persone ad accettare la propria imperfezione». Il tutto ambientato in un mondo senza riferimenti specifici, dove *Ena-Pak* diventa un nuovo software da installare sul proprio computer. **A.M.**

Corriere del Ticino 21 ottobre 2010

La Regione Ticino, 21 ottobre 2010

Cultura e spettacoli

la Regione Ticino

25

Giovedì 21 ottobre 2010

L'Opera Retablo mette in scena 'Ena-Pak' al Teatro Dimitri

di Paola Pettinati

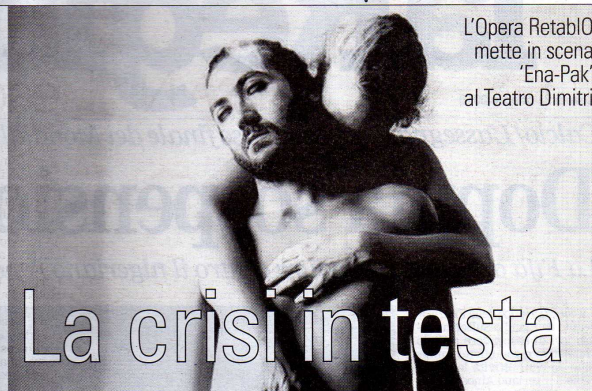
Ena-Pak (L'imperfezione da indossare). La nuova creazione dell'Opera Retablo con Ledwina Costantini, Andrea Carlo Fardella e Andrea Della Neve va in scena domani alle 20.30 al Teatro Dimitri.

Uno spettacolo - spiega Ledwina Costantini - che «vuole tratteggiare il ritratto di un individuo 'tipo' della nostra società benestante, consumista e arrivista, un individuo intrappolato in un meccanismo da lui stesso costruito e fomentato».

Intende parlare di un individuo, o meglio di una società, in crisi che non sa apprezzare quello che ha? «Sì, il personaggio è messo in scena da tre attori che agiscono in contemporanea sul palco. Uno è un po' discosto, mentre due sono continuamente in azione e rappresentano le parti scisse, in conflitto o in armonia, dello stesso individuo. Questo soggetto sta spesso davanti al computer, si fa influenzare dalla pubblicità, comunica attraverso e-mail. È insomma in una situazione di saturazione cognitiva e di dipendenza tecnologica».

Come viene inquadrato il vostro individuo 'tipo'? «A tratti in modo comico-grottesco, a volte in modo serio e grave. Carichiamo molto questa sua incapacità di comunicazione».

Oggi l'uomo è imbarbarito da una povertà d'animo? «Sì, noi vogliamo mettere l'accento su questo fatto, ma intendiamo anche far trapelare una certa positività. Per questo il nostro individuo, quello che sta in disparte, ha un abito originale e



La crisi in testa

delle movenze quasi rituali, quasi a voler ritrovare una certa spiritualità. Il taglio è talvolta grottesco anche per togliere un peso eccessivo all'argomento che trattiamo».

Che cosa vuol dire 'Ena-Pak'? «Ci rifacciamo al tetrapak: e l'Ena-Pak qui è un prodotto, un software che l'individuo deve aggiornare ogni anno se vuole stare dentro questo meccanismo in cui si costringe a vivere».

Nello spettacolo ponete l'accento sull'abuso della parola 'crisi' e dei sentimenti ad essa correlati. «Sullo sfondo passano delle pubblicità e mostriamo come l'individuo potrebbe avere un'alta qualità di vita, solo che non riesce a sfruttare in modo corretto le possibilità che ha. La crisi è quindi solo 'esteriore', determinata dal fatto che l'individuo si trova intrappolato in situazione che egli stesso crea. Di fatto ha quello che gli basta, ma non ha i mezzi

per poter godere di questo agio».

Intende dire che non è consapevole di quello che ha e vorrebbe sempre di più? «Esattamente. Non ha né la capacità né il tempo per godere di tutto quello che si è costruito. E questo solo perché il suo tempo lo spreca alla ricerca di un maggiore benessere. È intrappolato in una sorta di meccanismo fatto di regole alle quali non vuole sottostare ma alle quali non sa rinunciare perché vuole sempre di più».

Per sottolineare questo perverso meccanismo avete scelto una scenografia stilizzata con tonalità tendenti al grigio-bianco. «Abbiamo cercato di giocare sempre sulla dualità delle pulsioni. Il bianco in questo caso è stato realizzato con plastica che dà il senso della freddezza e della spersonalizzazione, ma il bianco è anche la connotazione della purezza: e sul bianco possiamo scrivere qualcosa di positivo. In tutto

questo bianco ci sono i nostri movimenti, i nostri gesti di piccoli uomini che vogliono tornare ad assaporare la vita».

Ma il benessere non dovrebbe essere rappresentato invece da un tripudio di colori? «I colori in effetti appaiono solo alla fine dello spettacolo, quando l'individuo si rende consapevole che in realtà il benessere l'ha già raggiunto. E conscio del potenziale creativo di cambiamento, di riscatto e rinascita gli attori in scena si presentano vestiti in modo elegante, quasi sgorghianti».

I suoi lavori, come già Retablo, sono ricerche prospettive, quasi di denuncia di una situazione che ci sfugge di mano. «Sì, anche se non intendo avere un occhio giudicante, quanto piuttosto mostrare in che modo ci costringiamo a vivere. Mi piace comunque lavorare su tematiche che fanno parte del nostro tempo piuttosto che su temi classici».